

A 86 anni arriva prima nei 200 metri

Per la serie non è mai troppo tardi. L'insolita immagine mostra la signora Rocha Iglesias che gareggia alla veneranda età di 86 anni. La concorrente, che è di Città del Messico, si è aggiudicata ad Orono (Usa) la finale dei 200 metri riservata alla categoria over 75. Il tutto nell'ambito della quattro giorni organizzata dalla Federatletica americana e riservata alle varie categorie amatoriali.



In Nuova Zelanda gli «estremisti» dello snowboard

Fra le tante imprese a mezza strada fra lo sport e la pazzia, si inseriscono adesso gli specialisti dello snowboard estremo. La fotografia viene da Wanaka, località situata in una regione montuosa della lontana Nuova Zelanda. Lì si è svolta una rischiosissima competizione fra gli amanti della tavola. A dare spettacolo, praticamente in verticale, è lo statunitense Paul Elkins.



I medici del calcio: «Nessun giocatore fa uso di doping»

I calciatori non utilizzano sostanze dopanti. Lo ha affermato in un comunicato il prof. Pier Luigi Gatto, presidente della Lamica (Libera associazione medici italiani del calcio) che raggruppa tutti i medici di serie A B C e delle nazionali, dissociandosi dalle dichiarazioni dell'allenatore della Roma, Zdenek Zeman, a proposito dell'uso di farmaci impropri da parte di alcuni

giocatori. «Non demonizziamo gli integratori minerali e alimentari», aggiunge Gatto sottolineando la differenza tra sostanze «che non sono da considerare farmaci» e quelle dopanti. «Smentiamo categoricamente - sostiene Gatto - che i giocatori di calcio utilizzino sostanze dopanti. Anche perché li teniamo costantemente sotto controllo». E continua: «Se qualcuno li utilizza, lo fa a titolo personale, e non certo dietro nostro consiglio, vista la provata pericolosità delle sostanze chiamate in causa».

Finale thrilling, 61-60, e riscatto della squadra di Tanjevic dopo il crollo con la Russia. Myers dà segni di risveglio

Rivincita sulla Jugoslavia E l'Italia pensa in grande

Prima dei quarti c'è da superare il Portorico

Prossima tappa il Portorico, forse la squadra più lunatica del mondiale che rappresenterà oggi l'ultimo ostacolo per l'Italia sulla tortuosa strada che porta ai quarti di finale. Squadra di scuola americana, Portorico è formata da «mercenari», che, in estate, si ritrovano a casa per giocare nella loro Lega (16 squadre, stagione regolare appena conclusa, playoff che cominceranno il 14 agosto, 5 giorni dopo la fine dei campionati di Atene) e per dare il contributo alla Nazionale. Una nazionale che, dice il suo uomo simbolo José Piculin Ortiz, «non tutti però intendono nello stesso modo». I giovani, a suo giudizio, non la «sentono» come i vecchi, per loro è un modo per fare esperienze individuali in vetrine di un rilievo, come è questo mondiale. L'ultima volta fu quattro anni fa, a San Pietroburgo, nella finale dei «Goodwill Games»: vinse nettamente (94-80) Portorico, prendendosi una medaglia d'oro che gli azzurri si vedevano già al collo, dopo aver battuto i centroamericani tre giorni prima in qualificazione. Li prese forma l'Italia di Ettore Messina, che avrebbe poi raggiunto il top con l'argento europeo dell'anno scorso. Uomini cardine del Portorico sono Casiano e Vega. Da tener d'occhio anche il giovane centro Santiago.

Ad ogni (cattiva) azione ne corrisponde una uguale e contraria. Il principio fisico è rimodellato per l'occasione ma contribuisce a rendere l'idea sulla resurrezione di Azzurra. Chi avesse presente la squadra senza anima e carattere asfaltata dalla Russia, la ribalti. Avrà così il gruppo più che coeso che infine ha battuto la Jugoslavia. I campioni d'Europa, i possibilissimi campioni del mondo. Anche dopo aver perso da noi.

Non è una gerarchia riscritta. In caso di gara a eliminazione diretta probabilmente pagheremo dazio, specie dovendo combattere con tanti infortuni: Abbio scassato a una caviglia, Basile contuso al bacino e forse a un rene dopo un tempo giocato da campione su Obradovic e Djordjevic, Chiacig colpito al volto. Resta però il piacere di non aver sprecato fiato e illusioni a vuoto, nella prima fase. Se matassimo in un qualunque modo Portorico, stasera, non avremmo soltanto conquistato i quarti. Potremmo soprattutto trascinarci da lì in poi tutta la valenza psicologica di una così bella vittoria allo sprint. Oro puro, a prescindere da ogni eventuale medaglia.

Per battere il dream team europeo abbiamo innanzitutto dovuto riscrivere l'avvio di partita. Tutte le volte che avevamo condotto a lungo, eravamo caduti faccia in avanti al primo sorpasso. Stavolta abbiamo pensato bene di far fuggire subito gli avversari (18-11 dopo 9') per infondere loro una venefica tracotanza. Non sarà stata una mossa cosciente, ma ha funzionato. Distribuendo molto e bene i tiri abbiamo disinnescato la costante opacità di Myers. Difendendo duro anche con mosse strane - De Pol su Bodiroga, ad esempio - abbiamo fermato il decollo altrui. Mantenendo calma e coraggio in panchina (Basile per Bonora quando serviva) siamo arrivati ad ammonire 25 preziosissimi punti. Concedendone solo 29 agli avversari.

Come la «Malaitalia» dell'altra sera con la Russia, la Jugoslavia ci ha dato una mano con l'approccio-mozzarella all'avvio di ripresa. Supponenza? Risparmio di energie per la gara di stasera con la Grecia? Mentre loro ci

pensavano, Galanda e Bonora ci hanno messi col muso avanti. E Fucca, a metà ripresa, ha sciolto il 7-0 del più 6. Un monticello apprezzabile, a certi andamenti (lenti). Ma siamo scivolati a valle presto, per la stoltezza di Myers nella gestione di almeno due azioni. E per una stipsi offensiva non più giustificata da chissà che difesa altrui.

Uscito il folletto spento - quattro falli -, spedito dentro Abbio, abbiamo ripreso a scalare. Dimentichi del loro predominio a rimbalzo e dei 16 contropiede contro i 6 di Azzurra. Ci siamo aggrappati ai garretti di Damiano, sorta di libero asseragliato in entrambe le aree. Abbiamo pescato pescato il bingò da tre punti a 90° dalla fine proprio con Myers, che l'ha cacciato via 40° secondi più tardi bestemmiando l'ennesimo passaggio. Lì s'è acceso lo stellone. Due liberi di Fucca, sorpasso, volatona giocando a chissà bagliava di più (loro).

Bilancio: una squadra intraprendente, Azzurra, superiore ai propri difetti di costituzione ed esperienza, ben salda nelle mani di un buon allenatore. Quanto ai difetti, restano soprattutto l'abulia di Bonora e l'autolesionismo di Myers. Se invece la tendenza alla concentrazione strachia sta sia stato un male una-tantum, potremo scoprirlo soltanto dalle 18.45 di oggi pomeriggio. L'ultimo precedente con Portorico risale ai «Goodwill games» del '94 quando dimostriamo vincemmo di 14.

Luca Bottura

ITALIA-JUGOSLAVIA 61-60 (25-29)

ITALIA: Bonora 6, Basile 2, De Pol 2, Fucca 16, Pozzecco, Galanda 9, Myers 12, Meneghin 5, Abbio, Chiacig 3, Damiano 6, Frosini ne. JUGOSLAVIA: Bodiroga 10, Scepanovic 5, Obradovic 12, Lukovski 3, Beric 6, Djordjevic 1, Rebraca 16, Bulatovic, Tomasevic 7, Topic, Loncar ne, Drobnjak ne. Arbitri: Virovnik (Isr) e La Paix (Dom).

Note: Tecnico per proteste alla panchina italiana a 12'05". Liberi 14/18, 11/20. Da tre 5/16, 3/13. Rimbalzi 32, 35.



Una schiacciata dell'azzurro Carlton Myers

Aris Messinis/Ap

Vanno in archivio i campionati mondiali

Baseball, Cuba imbattibile Azzurri felici del 4° posto

BOLOGNA. La solita Cuba. Stessa finale del '94 in Nicaragua, identico verdetto. Sette punti segnati alla Corea, contro uno subito, e per la Nazionale di Fidel Castro ieri sera è stato il suo 22° titolo iridato, su 33 edizioni. Ma quel che più conta, su 25 partecipazioni. Il lanciatore Contreras, miglior pitcher della manifestazione, ha lasciato agli avversari la soddisfazione di aver battuto l'unico fuoricampo della finale, con Shin, e nient'altro. Sempre a livello individuale altre tre delle sei speciali classifiche sono finite in mano alle «furie rosse»: Kindelan miglior battitore, Pacheco maggior numero di punti battuti a casa, Videaux maggior numero di punti segnati. Solo nelle basi rubate il primo è risultato l'italiano Rigoli e nei fuoricampo il giapponese Eiji Yano. Una vera e propria macchina per vincere quella cubana, che non era possibile fermare. Questo anche perché un campionato che per la prima volta prevedeva i professionisti, di fatto in

campo non li ha visti. Gli Stati Uniti non hanno puntato su questo appuntamento nemmeno al livello più basso, e sono stati la delusione di questo mondiale italiano: eliminati nella prima fase e protagonisti del peggior risultato della loro storia. Gli azzurri, in questo campionato delle sorprese, sono stati la sorpresa più grande. Hanno infatti conquistato un quarto posto che è il loro migliore risultato di sempre e a cui nessuno sicuramente pensava prima quando tutti miravano al massimo al superamento delle qualificazioni. Dopo aver vinto con Panama a Parma, l'Italia ha rimesso tutto in discussione perdendo con poco onore contro Spagna e Repubblica Dominicana. Poi la vittoria con l'Australia dove la corsa degli azzurri comunque è finita. Netta la sconfitta in semifinale con la Corea. Con l'idea della medaglia di bronzo però accarezzata per sette inning nella finalina di ieri pomeriggio a Nettuno contro il Nicaragua.



Michael Schumacher Ansa

Dopo il ko di Hockenheim propositi di rivincita a Maranello. E il circuito di Budapest non piace alla McLaren

Una danza ungherese per la Ferrari?

BOLOGNA. La delusione è dipinta sui volti dei tecnici Ferrari. Ma il giorno dopo la sconfitta di Hockenheim prevale il senso di impotenza di fronte ad un circuito troppo veloce per poter ambire a qualcosa in più. Certo, finire dietro Villeneuve e, soprattutto, a Hill lascia sconcerati, ma le caratteristiche della pista non consentono rimonte prodigiose. La macchina doveva essere allegerita per tenerla competitiva sul piano della velocità. Purtroppo così facendo, e come si è visto dai teleschermi, si è reso instabile l'assetto e Schumi, per non correre il rischio di finire fuori, ha dovuto limitarsi.

Il timore di un contraccolpo psicologico è dietro l'angolo. In Germania il volto di Jean Todt sembrava l'immagine della sconfitta. Dopo la tripla nei Gp di Canada, Francia e Gran Bretagna che aveva consentito il recupero di venti punti (tanto era il distacco tra Mika Hakkinen e Michael Schumacher dopo Monaco) e fatto sperare nel sorpasso due domeniche fa, ora essere ricacciati indietro

(lo scarto è di 16 punti) è un brutto colpo. Mancano solo cinque gare e dunque il campionato è sempre più in salita. Nel tira e molla di emozioni, che riserva quest'anno il duello con la McLaren, nella scuderia Ferrari il termometro degli umori segna di nuovo bufera. «Adesso con i punti di differenza che ci sono - dice Schumacher - ovviamente sarà difficile. Ma non è una difficoltà insormontabile. D'accordo rimangono solo cinque Gran premi, ma noi non molliamo, continueremo a lavorare e a lottare fino all'ultimo». «Credo - rilancia Eddie Irvine - che in Ungheria la pista sia più adatta a noi».

A Maranello, comunque, si sono subito rimboccati le maniche. «Sappiamo benissimo che lavorando bene si può risalire - spiega Claudio Berro, capo ufficio stampa Ferrari - Abbiamo attraversato momenti peggiori di questo e li abbiamo superati ottenendo risultati. Siamo convinti di poterla ancora giocare. Sapevamo che quella di Hockenheim sarebbe stata una gara difficile: siamo

andati nella tana del lupo. Sicuramente, però, pensavamo di fare meglio e da questo nasce la delusione». E il lavoro è ricominciato già ieri mattina: alle 11 Luca Badoer ha iniziato a girare sul circuito di Fiorano con una vettura standard. Una pausa per il pranzo poi il lavoro è ripreso nel pomeriggio. Oggi sarà la volta di Eddie Irvine che proverà i pneumatici. Da giovedì fino a sabato, poi, toccherà a Schumacher. Il lavoro avrà un duplice obiettivo. Innanzitutto il Gp di Ungheria fra due settimane dove l'anno scorso Schumi ottenne la pole position. Poi ci furono problemi alle gomme in gara. Ora però le gomme vanno bene e quindi la speranza è autorizzata.

In effetti il circuito di Budapest, più lento rispetto a Hockenheim, sembra adattarsi meglio alle caratteristiche delle rosse. Già dodici mesi fa ha lasciato un brutto ricordo in casa McLaren. «Andammo benissimo sia nelle qualifiche sia in gara. Almeno fino a quando ho avuto un problema», ricorda Hakkinen, che insegue

Doping e Tour, continua l'indagine francese

Tvm nel mirino Il massaggiatore finisce in carcere

PARIGI. «Il Tour de France si è concluso con la vittoria di Marco Pantani, lo scandalo del doping rivelato da questa 85 edizione è però appena cominciato». Lo ha scritto ieri «Le Monde» in prima pagina ed è proprio questa l'impressione generale in Francia, rafforzata dalla dura requisitoria del ministro dello sport, Marie-George Buffet contro il doping. «Una deviazione totale del senso e dei valori dello sport», questa la definizione usata dalla donna di governo. La giornata ha visto finire nel mirino della procura di Reims la squadra olandese della «Tvm», con sei corridori e diversi esponenti della squadra interrogati e il massaggiatore Jan Moors, in stato di fermo da martedì, formalmente indagato e messo in carcere.

In serata, i corridori interrogati hanno potuto lasciare la sede della polizia giudiziaria. Jeroen Blijlevens e Servais Knaven sono stati i primi ad uscire, senza peraltro rilasciare dichiarazioni. L'ucraino Sergei Utschakov si è limitato ad affermare che «tutto è andato bene», che la polizia gli ha fatto domande sul presunto doping nella squadra olandese e che lui non ha detto «nulla». I sei corridori della Tvm erano arrivati a Reims in mattinata per essere interrogati come testimoni in uno dei casi di sospetto doping venuti alla luce durante il tormentato Tour di quest'anno. Già due dirigenti della squadra, nei giorni scorsi, erano finiti in carcere.

Il massaggiatore della Tvm è stato arrestato per ordine del giudice Odile Madrolle a causa dell'infrazione alle leggi francesi sulle sostanze pericolose e il doping, oltre che a diverse norme doganali. Prima di lui, erano finiti in carcere il direttore della squadra, Cees Priem e il medico Andrei Mikhailov. I corridori interrogati, oltre a Blijlevens, Utschakov e Knaven, sono stati Steven de Jongh, Bart Voskamp e il russo Serguei Ivanov, tutti e sei già interrogati e sottoposti ad antidoping martedì scorso dopo la tappa delle Deux-Alpes, quella che registrò il trionfo di Marco Pantani.

Fra gli altri esponenti della Tvm convocati al commissariato di Reims, il manager Guido Van Calster e il vice direttore sportivo, Hendrik Redant,

entrambi belgi. Presente, ma non convocato, il cuoco della squadra, Jan Van Het Hoge. «Sono tutti tranquilli - ha detto quest'ultimo uscendo dopo qualche minuto dal commissariato - nessuno di loro pensa che sarà indagato. Sanno di essere innocenti e sono convinti di rientrare subito in Olanda». Finora, soltanto un corridore del Tour è stato formalmente indagato, l'italiano della Casinò, Rodolfo Massi, poi lasciato in libertà «sotto controllo giudiziario». Oggi, intanto, l'Uci, l'Unione ciclistica internazionale, ha convocato per giovedì a Parigi i rappresentanti degli organizzatori e i responsabili dei gruppi sportivi per fare il punto della scottante situazione doping.

A proposito dell'intervista rilasciata dal ministro dello sport a «Le Monde», essa ha messo in luce il grande interesse con cui il governo francese segue questa scottante inchiesta. La signora Buffet ha ribadito che da tempo aveva scoperto «l'esistenza di reti» per la diffusione di sostanze proibite nello sport, reti «molto organizzate ed estremamente ricche». Questo ha rafforzato la sua volontà di «lottare contro le cause profonde del doping». La signora Buffet ha dichiarato che non cederà alle pressioni e che farà di tutto per contrastare «coloro che acquistano, forniscono e amministrano le sostanze proibite».

«Quando arrivi al ministero, nel giugno dell'anno scorso - ha affermato la Buffet - non mi ci volle molto tempo per capire che il doping non era più nell'epoca artigianale. Sportivi, medici, allenatori, dirigenti, mi parlarono con grande franchezza, senza lasciarmi il minimo dubbio sulla vastità del problema». Un segnale d'allarme che è quindi venuto dallo stesso mondo dello sport, mentre «da parte dei pubblici poteri - ha rilevato il ministro - pur se le buone intenzioni non sono mancate, si sono visti pochi fatti. Ciò che è mancato per molto tempo alla lotta contro il doping è stata una volontà politica forte. Una volontà che consiste nel non nascondere niente, nel lottare contro le cause profonde del doping, nel non cedere mai alle pressioni che, vigarantisce, esistono».